

## **Tra mafia e religione un intreccio devoto**

**di Francesco La Licata**

*in "La Stampa" del 20 maggio 2008*

«Gesù io confido in te». Così recitavano, scolpiti sull'effigie di Cristo in croce, i 73 santini - tutti uguali - trovati addosso al padrino Bernardo Provenzano, insieme con la copiosa produzione di «pizzini», quando fu catturato a Montagna dei Cavalli. Già, «pizzini» e religione: un tema - quello della «simbologia ossessiva» e del richiamo a Dio - che molto ha fatto discutere. La magistratura ha addirittura affidato ad un sacerdote «specializzato» l'analisi della produzione epistolare di Provenzano, comparata con l'utilizzazione - in chiave di comunicazione - che il mafioso faceva delle Bibbie trovate nel suo nascondiglio.

Per Alessandra Dino (autrice di *La mafia devota*, Laterza editore, 304 pagg. euro 16), l'enigma Provenzano è solo una tappa di approfondimento di un fenomeno antico e ben più vasto e radicato nel tempo. La «mafia devota» è dunque il traguardo di un cammino che scandaglia la contiguità di mondi che nulla dovrebbero avere in comune e che, invece, sembrano esser andati avanti come due parallele che più d'una volta si sono incontrate: Chiesa, religione e Cosa nostra. Altri, specialmente giornalisti, avevano scritto sull'innaturale intreccio, ma l'approccio della cronaca si era fermato alla superficie. Il rigore della ricerca sistemica della Dino sfugge alla suggestione del facile «scandalo» per addentrarsi nel groviglio storico-culturale, anche attraverso la ricostruzione dei «cosiddetti repertori di azione, spesso attinti dal patrimonio di una memoria sociale condivisa, dentro cui si struttura il rapporto tra Chiesa e universo mafioso: i riti, le cerimonie sacre, le forme di iniziazione».

Ed ecco frate Giacinto ucciso come un boss nella sua «cella» di francescano, nel silenzio assordante dei confratelli, atterriti più dalla personalità della vittima che dalla crudeltà dei killer. E la borgata che sa ma nulla dice, esattamente come le gerarchie ecclesiastiche. Un intreccio che passa attraverso il collante delle Confraternite, dei funerali, dei matrimoni e dei riti collettivi, come le processioni promosse dai boss e concesse da sacerdoti «protetti» spesso dalla giustificatoria ricerca della pecorella smarrita, per dirla con le parole di un altro monaco, don Mario Frittitta, che celebrava messa nel nascondiglio di un grande latitante.

Un viaggio che sta anche dentro i binari della comunicazione clandestina di Bernardo Provenzano, attento a veicolare il messaggio di un capo che giudica e può anche condannare, ma «nel nome del Signore». «Dio vi benedica», «con l'aiuto di Dio», «con il volere di Dio»: così il boss si rivolge sia ai propri familiari che agli affiliati. Un Dio - scrive Dino - «riprodotto a propria immagine e somiglianza, inscritto in un universo religioso totalizzante».